



Pranzo | bambini della scuola della Montesca a mensa

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Tutti conoscono Maria Montessori, quasi nessuno sa chi era Alice Hallgarten Franchetti. Oggi, a cento anni dalla sua morte, ricordarla vuole essere soprattutto un risarcimento alla memoria di una donna illuminata, che ha creato istituzioni pedagogiche, umanitarie e sociali straordinariamente innovative per l'epoca nell'ambito della pedagogia e del lavoro (ideò il primo «asilo aziendale» della nostra storia). Per una decina d'anni il Metodo Montessori (pubblicato nel 1909) era conosciuto e codificato, come ricorda Giuseppe Lombardo Radice, come Metodo Franchetti-Montessori fino alla riforma Gentile del 1923, anno in cui il Ministero della cultura fascista decise di cassare il cognome dell'ebreo Franchetti. Alice fonda nel 1901 la scuola per i bambini dei contadini, costruisce esperienze didattiche innovative, e ne discute con Maria Montessori. Per la sua esistenza cosmopolita Alice si abbeverava alle esperienze culturali e didattiche più avanzate del tempo a livello nazionale e internazionale, le visita, le mette a confronto in specifici seminari e le applica: tutta questa «sapienza sconosciuta e acquisita» è stata altrettanto importante per Montessori nel perfezionamento del Metodo e nella sperimentazione nelle «case dei bambini», da lei fondate a Roma nel 1907. Sei anni dopo l'apertura della scuola rurale.

Chi è, quindi, Alice Hallgarten? È una donna cosmopolita, curiosa, colta, parla e scrive perfettamente quattro lingue. Nata a New York, ha vissuto in Germania e a Roma prima di trasferirsi nella campagna di una piccola cittadina umbra, Città di Ca-

stello, per vivere insieme al marito nella sua tenuta. È il 1900, lei ha 26 anni quando sposa il barone Leopoldo Franchetti, che di anni ne ha 53. Lui è ebreo, un liberale umanista cresciuto con il positivismo di Stuart Mills, animatore, con Pasquale Villari e Sidney Sonnino, di un gruppo di intellettuali conservatori attenti al sociale, ha già una solida carriera di deputato e possiede centinaia di ettari di terreno agricolo. La differenza d'età tra i due è più che evidente. Alice, minuta, occhi grandi e scuri, ha l'aspetto e la luce di un'adolescente. In realtà è più adulta di quello che sembra, ha una mente aperta e una vera e propria

L'infanzia
Nel 1901 fondò una scuola gratuita per i figli dei contadini

Le donne
Aprì un laboratorio per valorizzare l'attività di tessitura

urgenza nell'occuparsi della vita comune. L'unione con Leopoldo si basa su una notevole affinità intellettuale ed esistenziale: entrambi sono stranieri, fuori dagli schemi, uniti dalla consapevolezza dell'importanza del lavoro, dell'istruzione e della cultura per l'emancipazione e l'affermazione dei propri diritti.

Nella sua nuova casa Alice Hallgarten Franchetti trova il modo e le motivazioni per mettere in pratica la convinzione che la cultura è un potente strumento di emancipazione, sia sociale che di genere. Se a Roma, nel quartiere di San Lorenzo, si occupava dei bambini abbandonati, ora, in campagna, viene a contatto

con le condizioni di vita dei braccianti e delle loro famiglie: qui l'analfabetismo è una «condizione naturale», e anche la povertà. Nel 1901 La giovane baronessa fonda vicino alla villa della Montesca, dove vive con il marito, una scuola elementare alla quale possono accedere gratuitamente i figli dei contadini fino alla sesta classe. Alice conosce le nuove teorie innovative sull'educazione di cui si dibatte in America e in Europa, frequenta la pedagogista inglese Lucy Latter, Maria Montessori, la femminista Malwida von Meysenburg, e decide di applicarle. Il suo sistema didattico mette al centro il bambino, che va aiutato nella crescita fisica e nello sviluppo psichico perché sboccino le sue potenzialità. Ciò allo scopo di favorire la crescita dell'individuo e anche, secondo quanto sostiene Alice, per offrire opportunità di riuscita ai ceti sociali più svantaggiati, destinati altrimenti ad essere condannati alla miseria. Nella scuola si dà grande importanza allo studio e all'osservazione diretta della natura attraverso il giardinaggio e la botanica.

Alice ha a cuore anche la condizione delle donne, schiacciate dalla miseria e dalla rassegnazione. Visita le case delle contadine, le osserva, le ascolta. Se gli uomini lavorano i campi, le mogli rimangono a casa, da sole, a occuparsi dei bambini e delle faccende domestiche. Fre-

quentando le case coloniche della tenuta, la baronessa nota la regolare presenza di un telaio e la diffusa competenza nella tessitura, attività esclusivamente familiare. Alice ha un'idea: ripristinare quest'arte locale e aprire un laboratorio dove possano riunirsi le donne bisognose, disoccupate e vedove. Nel 1908 fonda il Laboratorio della Tela Umbra, laboratorio di tessitura attrezzato anche con un asilo per consentire alle donne di lavorare senza abbandonare i propri figli. Nel laboratorio della Tela viene stabilito un orario di lavoro, che permetta alle madri di occuparsi della famiglia.

Il laboratorio della tela Umbra è sopravvissuto fino ai nostri giorni: attualmente le socie sono sette, ognuna con una propria storia e una propria specializzazione. Alice, però, ha visto solo l'avvio della sua opera, perché è morta prematuramente, di tubercolosi, nel 1911. Un museo, allestito nei locali della Tela Umbra, documenta il lavoro delle tessitrici e anche il lavoro scolastico con i bambini dei contadini, dove è stata ricostruita una classe con i banchi e i mobili dell'epoca e il materiale realizzato da quei bambini del secolo scorso, i primi a studiare con il metodo Franchetti-Monestori.

LA VITA IN COMUNE

Alice, nonostante le avversità della vita, la morte di tutti i suoi familiari più cari, la malattia, conservò sempre un atteggiamento ottimista, una gioia di vivere contagiosa che traspare prepotente dalle sue lettere.

Persino nella sua ultima lettera scritta prima di morire, il 16 ottobre 1911 dal Sanatorio di Leysin. «Quanto è stata bella la nostra vita in comune - scrive Alice ai suoi bambini attraverso la direttrice della scuola Maria Marchetti - quanta ricchezza dello spirito abbiamo potuto godere insieme. È venuto il momento nel quale dobbiamo separarci, ma, se sentite come me, saprete che per chi veramente ama non c'è separazione, che l'amore è più forte anche della morte! Perciò sentitemi sempre con voi, e ciò che di forza di bontà non potete più dare, come tanto avete fatto finora, alla mia persona, impegnatela ora per l'innalzamento di voi stessi, per la devozione allo studio, all'amore del prossimo, al servizio del bene in ogni forma. Ogni atto, ogni pensiero buono sarà un bene per la mia anima, mentre il contrario mi farebbe soffrire. Questo pensiero vi aiuti. Siate benedetti tutti. Le mie parole d'addio siano: Amore, Pace». ●

IL CARTEGGIO

«Cara Marietta...» di Maria Luciana Buseghin raccoglie il carteggio di Alice Hallgarten Franchetti: lettere scritte tra il 1901 e il 1911 alle maestre e alle amiche in tutto il mondo.